

EGIDIO IVETIC

Ricerca storica, archivi e sviluppo nazionale nell'Adriatico Orientale e in Croazia (1815-1914)

Nelle regioni di confine, le motivazioni della ricerca storica e i significati attribuiti alla storia assumono, si sa, connotati specifici, spesso condizionati dall'esigenza di testimoniare o provare la storicità di una certa presenza nazionale sul territorio. È il caso delle varie esperienze storiografiche cristallizzate nelle regioni plurinazionali della Monarchia asburgica tra la metà dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale, ed è il caso, che qui ci interessa, delle storiografie che appartengono a quell'area di confine che è l'Adriatico orientale, un litorale che ha sintetizzato fino all'Ottocento una pluralità di confini linguistici, culturali e confessionali, un punto d'incontro, come si diceva, tra «Italia e Slavia»¹.

Di per sé, l'Adriatico orientale non viene inteso tutt'oggi come un contesto storico-territoriale unitario; anche volendolo contemplare come tale, non possiamo che rilevare e tener conto di diverse tradizioni storiografiche nazionali e regionali². Ciò è frutto della tormentata evoluzione dei rapporti nazionali e culturali tra le componenti italiana, da un lato, e quella slovena, croata e serba, genericamente detta slava, dall'altro. Concretamente si tratta dei contesti di Trieste, dell'Istria, di Fiume e dell'estesa Dalmazia, dove per buona parte dell'Ottocento ha predominato una storiografia italiana, scritta in italiano. Ad essa si aggiunse in modo cre-

¹ Sulle storiografie nell'Europa centro-orientale e balcanica e sul loro ruolo nella costruzione delle identità nazionali cfr. *Historians as Nation-Builders. Central and South-East Europe*, a cura di D. DELETANT – H. HANAK, Houndmills-Basingstoke, Macmillan, 1988; K. KASER, *Südosteuropäische Geschichte und Geschichtswissenschaft*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2002.

² E. IVETIC, *Per uno studio comparativo delle società urbane dell'Adriatico orientale tra 1860 e 1914*, in *L'Istria e la Dalmazia nel XIX secolo*, a cura di M. P. GHEZZO, «Atti e memorie della società dalmata di storia patria», XXX, Venezia, 2001, pp. 45-67.

scente, dal 1850-60, la storiografia croata, soprattutto per la storia della Dalmazia, la regione che ha assunto un ruolo decisivo nei rapporti culturali e politici tra l'Italia e la nascente *Slavia*. Perciò in questo nostro contributo sulla relazione tra ricerca storica e gli sviluppi degli archivi è stato necessario estendere la prospettiva oltre il litorale stesso e toccare il regno di Croazia-Slavonia, ossia è stato necessario allineare in modo comparativo la situazione delle regioni adriatiche-orientali, punti di incontro/scontro nazionale e culturale, con la situazione nello stesso contesto nazionale croato, che a Zagabria, lontano quindi dal mare, aveva la sua capitale.

Il litorale orientale dell'Adriatico, ad eccezione della costa albanese, fu unificato sotto gli Asburgo una prima volta nel 1797 e poi definitivamente nel 1813-15. Dalla metà dell'Ottocento ebbe le connotazioni tipiche di una zona di contatto tra gli emergenti spazi nazionali e quindi di confronto tra le nascenti identità nazionali. La costa, teatro di tali confronti, ha città come Trieste e Fiume, regioni come l'Istria e la Dalmazia, e si trova a ridosso di contesti come la Carniola (oggi Slovenia), la Croazia, la Bosnia, l'Erzegovina, il Montenegro e, più a Sud, le terre e le coste albanesi. Il litorale è puntellato da una serie di città, dove si parlarono per tutto l'Ottocento come minimo due se non più lingue (italiano, sloveno, croato, ma pure il tedesco e l'ungherese a Fiume). Vi si proiettarono, di conseguenza, differenti e antagonistiche ambizioni nazionali³. Trieste e l'Istria furono allo stesso tempo lo sbocco marittimo (commerciale e militare) dell'Austria, l'auspicato confine orientale delle Venezie, ovvero dell'Italia, la parte occidentale dello spazio nazionale sloveno e croato; Fiume fu un emporio ungherese (*corpus separatum*), una città dove si parlava italiano, ma anche una città marittima croata, la più vicina a Zagabria. In Dalmazia si coltivò per tutta la prima metà dell'Ottocento un'identità regionale specifica, sostenuta dalle élites locali di lingua e cultura italiana e molto spesso di origine slava, mentre Ragusa, memore dell'indipendenza in quanto repubblica, custodiva un'identità locale propria; tra le élites e in alcune città come Zara si cristallizzò la componente dichiaratamente italiana. La Dalmazia, allo stesso tempo, rappresentava la parte mancante del regno (cosiddetto) trino dei croati – Croazia, Slavonia, Dalmazia – che proprio in

³ Vedi i saggi in *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, a cura di M. CATTARUZZA, Messina, Rubettino, 2003. Inoltre: R. WORSDORFER, *Krisenherd Adria 1915-1955. Konstruktion und Artikulation des Nationalen im Italienisch-Jugoslawischen Grenzraum*, Paderborn, F. Schönningh, 1994; C. GHISALBERTI, *Da Campoformio a Osimo. La frontiera orientale tra storia e storiografia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2001.

tale regione vedevano compiersi l'integrazione nazionale; la Dalmazia era anche terra dei serbi e di altre minoranze (albanesi, ebrei), mentre nella parte di Cattaro e Budua c'era un forte legame con il contiguo principato del Montenegro⁴. In genere, dal 1860 si ebbe la polarizzazione tra gruppi nazionali croati, italiani e serbi, prima in seno alle *élites* e poi a livello diffuso tra le masse⁵.

La realizzazione delle identità nazionali, basate su lingua e tradizione culturale, necessitava delle prove che soltanto il passato poteva fornire; e la storia offriva appunto il senso all'identità presente della nazione. La cultura storica nei contesti adriatici orientali quasi sempre fu strumento di legittimazione culturale e politica del gruppo nazionale che rappresentava. Sebbene le connotazioni di fondo sembrano le stesse, si nota la differenza nelle esperienze storiografiche tra Trieste, Istria, Fiume da una parte e la Dalmazia dall'altra, a prova delle differenti dinamiche nazionali⁶. nettamente dominante, fino alla Prima guerra mondiale, la componente italiana nell'organizzazione della ricerca storica nel primo contesto; teatro di contrapposte tradizioni storiografiche invece la Dalmazia, dove

⁴ Cfr. i saggi in *Istria e Dalmazia nel periodo asburgico: dal 1815 al 1848*, a cura di G. PADOAN, Ravenna, Longo, 1993. Vedi pure E. IVETIC, *La patria del Tommaseo. La Dalmazia tra il 1815 e il 1860*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, Corsi, Greci, Illirici. Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo, Venezia, 23-25 gennaio 2003*, a cura di F. BRUNI, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 595-623.

⁵ Cfr. le parti relative all'Istria e alla Dalmazia nella sintesi J. ŠIDAK – M. GROSS – I. KARAMAN – D. ŠEPIĆ, *Povijest hrvatskoga naroda g. 1860-1914.*, Zagreb, Školska knjiga, 1968, così pure i saggi in *Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri*, a cura di J. RAVLIĆ, Zagreb, Matica hrvatska, 1969. Inoltre: B. MILANOVIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri (1797-1882)*, vol. I, Pazin 1967, vol. II, (1883-1947), Pazin, Istarsko književno društvo sv. Ćirila i Metoda, 1973; C. SCHIFFRER, *Sguardo storico sui rapporti italiani e slavi nella Venezia Giulia*, Trieste, Istituto di storia moderna dell'Università di Trieste, 1946; C. SCHIFFRER, *La Venezia Giulia nell'età del Risorgimento*, Udine, Del Bianco, 1986; J. PIRJEVEC – M. KACIN WOHC, *Storia degli Sloveni in Italia, 1866-1998*, Venezia, Marsilio, 1998; M. CATTARUZZA, *Sloveni e Italiani a Trieste: la formazione dell'identità nazionale*, in «Clio», 25/1 (1989), pp. 27-58; ID., *I conflitti nazionali a Trieste nell'ambito della questione nazionale nell'Impero asburgico: 1850-1914*, in «Quaderni giuliani di storia», 1989, pp. 131-148; A. ARA, *Italiani e Sloveni nel Litorale austriaco, 1880-1918*, in «Rivista storica italiana», 93/1 (2001), pp. 397-409; V. D'ALESSIO, *Il cuore conteso. Il nazionalismo in una comunità multi-etnica. L'Istria asburgica*, Napoli, Filema, 2003; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le lettere, 2004; E. IVETIC, *Il «prima»: sui contrasti nazionali italo-slavi nell'Adriatico orientale (1848-1918)*, in *Per una storificazione dell'esodo giuliano-dalmata*, a cura di A. VENTURA, Padova, Cleup, 2005, pp. 49-81.

⁶ E. IVETIC, *Ripensare lo sviluppo della nazionalità italiana nell'Adriatico orientale dell'Ottocento*, in «Atti – Centro di ricerche storiche Rovigno», 35 (2005), pp. 309-318.

si sviluppa una storiografia locale italiana, in risposta alla storiografia croata che trovava a Zagabria, nelle istituzioni scientifiche e culturali il centro di propulsione⁷.

Lo sviluppo delle storiografie nell'Adriatico orientale dell'Ottocento si può ripartire in tre fasi: una prima, che si colloca tra l'inizio del secolo e il 1848-50, caratterizzata dal carattere municipalistico e regionale nelle ricerche; una seconda, quasi di stasi riflessiva, quando dalle identità territoriali si passa a quelle nazionali e iniziano ad affermarsi la raccolta di documenti che testimoniano la presenza storica della componente nazionale di riferimento, fase da collocare grossomodo tra il 1848 e il 1870; una terza, in cui si gettano le basi di una continuativa e strutturata produzione storiografica nazionale, fase che va dal 1870 al 1914 (l'alba delle storiografie contemporanee), e che vede la pubblicazione di riviste, monografie e sintesi, con crescente impronta nazionalistica. In ciascuno di questi periodi il rapporto con le fonti e gli archivi segna una tappa specifica. Complessivamente, nel corso dell'Ottocento, si osserva il passaggio dall'erudizione locale, fondata sul culto della classicità, verso i modelli delle elaborazioni storiche nazionali, dove il medioevo ebbe un ruolo prioritario; si osserva altresì un crescente ricorso alle fonti d'archivio, alla loro pubblicazione in vari *corpus* e *monumenta*, fonti generalmente conservate fuori dall'area (Venezia, Vienna, Roma), mentre relativamente tardi, e comunque in linea con gli sviluppi dell'archivistica nella Duplice Monarchia, furono gli allestimenti degli archivi locali e statali così come la loro apertura agli studiosi e dunque a una più sistematica ricerca storica.

1. – *1815-1848: la tradizione municipale-regionale.* I decenni fino al 1848, nell'Adriatico orientale come del resto altrove, possono essere considerati per certi versi come un tempo supplementare dell'*ancien régime*. Certo la repubblica di Venezia non c'era più, ma nello spazio marittimo ex veneziano, modelli municipali, comunità rurali e isolate, consuetudini e soprattutto strutture cetuali, in parte scalfite e aggiornate dalle novità del 1797 e del 1806-13, sarebbero rimaste vive ancora per qualche generazione. L'impatto delle istituzioni asburgiche fu graduale e attento alle sensibilità dei localismi; una delle novità «moderne» fu il proliferare e la

⁷ E. IVETIC, *Storiografie nazionali e interpretazioni della Dalmazia medievale*, in *Venezia e la Dalmazia anno Mille. Secoli di vicende comuni. Atti del convegno di studio, Venezia, 6 ottobre 2000*, a cura di N. FIORENTIN, Treviso, Canova, 2002, pp. 95-133.

burocratizzazione delle strutture comunali e provinciali. Assai circoscritto fu nell'insieme il manifestarsi della cosiddetta coscienza di un corpo nazionale, benché fosse più che manifesta una coscienza culturale, linguistica ed erudita, negli ambienti urbani. I primi decisi segnali nazionali, tra italiani e serbi per esempio, affiorano negli anni trenta, ma rimangono fino al 1848-50 o come opzioni alternative o come sovrastrutture nebulose rispetto alle identificazioni culturali e sociali municipali e regionali⁸. In verità, una storia di tutte le possibili identificazioni di ceti, di comunità, di popolazione elaborate in tali decenni (1820-1840), e dunque non solo di quelle nazionali, deve essere ancora affrontata senza l'aggravio dei teleologismi nazionali.

Gli anni della Restaurazione a Trieste sono segnati dall'avvio di una storiografia municipale rinnovata rispetto ai modi dell'erudizione che aveva caratterizzato nella regione i cenacoli accademici settecenteschi⁹. In tal senso rimangono fondamentali, tra il 1820 ed il 1850, l'opera e l'impegno di due personalità: anzitutto Domenico Rossetti, sostenitore di un fervente municipalismo, per il quale la patria era Trieste stessa, di cultura italiana e di sovranità asburgica; egli fondò nel 1829 l'«Archeografo Triestino», la prima rivista storica sulle sponde adriatiche orientali¹⁰; il secondo fu Pietro Kandler, il quale si era impegnato per anni nella raccolta di documenti medievali istriani dando luce all'importante, sebbene impreciso, *Codice diplomatico istriano* e nella pubblicazione della rivista «L'Istria» (1846-52) in cui dava notizie e pubblicava fonti storiche riguardanti la pe-

⁸ E. IVETIC, *La Dalmazia, gli slavi meridionali, il Tommaseo*, in *Niccolò Tommaseo e il suo mondo. Patrie e nazioni. Catalogo della mostra*, a cura di F. BRUNI, Biblioteca Nazionale Marciana – Venezia, Mariano del Friuli (Gorizia), 2002, pp. 69-93; ID., *La patria del Tommaseo...* cit., pp. 595-623; J. VRANDEČIĆ, *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću*, Zagreb, Dom i svijet, 2002; *Dalmacija u narodnom preporodu 1835-1848.*, Zadar, Narodni list, 1987.

⁹ Sul tardo Settecento cfr. A. TRAMPUS, *Tradizione storica e rinnovamento politico. La cultura nel Litorale Austriaco e nell'Istria tra Sette e Ottocento*, Gorizia, Istituto giuliano di storia cultura e documentazione, 1990. Sulla Trieste del periodo 1813-1860 cfr. C. SCHIFFRER, *Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)*, Udine, Del Bianco, 1978 (seconda ed.); G. CERVANI, *La borghesia triestina nell'età del Risorgimento. Figure e problemi*, Udine, Del Bianco, 1969; ID., *Stato e società a Trieste nel secolo 19.: problemi e documenti*, Udine, Del Bianco, 1983; M. CATTARUZZA, *Il primato dell'economia: l'egemonia del ceto mercantile (1814-60)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, a cura di R. FINZI – C. MAGRIS – G. MICCOLI, Torino, Einaudi, 2002, pp. 149-179.

¹⁰ F. COSSUTTA, *Ideologia e scelte culturali di Domenico Rossetti. Il suo petrarchismo*, Udine, Del Bianco, 1989.

nisola. La prima serie dell'«Archeografo» fu pubblicata dal 1829 al 1837 (il Rossetti morì nel 1842), mentre l'attività del Kandler proseguì fino agli anni sessanta.

L'officina triestina di storia, sebbene fatta di pochissimi individui, fu la punta d'avanguardia rispetto a tutto il litorale e le regioni contermini: se l'orizzonte del Rossetti era Trieste, città-soggetto nell'impero, l'orizzonte del Kandler era la regione, l'Istria, non tanto in senso lato, geografico, quanto incarnazione della storia letta nel suo territorio, storia che diventava base culturale per i nascenti ceti borghesi. In Kandler la curiosità della riscoperta delle memorie locali tramite reti di conoscenze, parroci e uomini di lettere di periferia, stava alla base di un approccio che spaziava dall'archeologia alla catalogazione dei documenti medievali, alla ricostruzione storica (per esempio la storia del patriziato triestino). Il Kandler riconosceva sua la cultura italiana ma fu anche un liberale legittimista nei confronti del potere asburgico, fatto che lo allontanò, dopo il 1848-50, dalle generazioni più giovani, impegnate a dimostrare l'identità italiana di Trieste e dell'Istria ¹¹.

L'organizzazione degli archivi in questi anni aveva per il potere asburgico una finalità ovviamente amministrativa, di raccolta delle carte e dei documenti che potevano servire al governo ¹². Sin dal 1813 venne allestito a Trieste l'archivio della Commissione provinciale provvisoria dell'Istria ¹³. La ricerca storica rappresentava un'avventurosa indagine a tutto campo: per Kandler e i suoi corrispondenti, gli archivi comunali, quelli privati e quelli delle curie vescovili (erano più che altro luoghi di conservazione), tutto faceva sfondo alle perlustrazioni, alla ricerca di «pepite» come uno statuto o un atto diplomatico medievale. Ben presto, grazie a queste perlustrazioni tra Trieste e le cittadine istriane, divenne chiaro che cosa potessero offrire le fonti rinvenute in loco, ovvero non molto secondo i criteri di allora; ci si rese conto che per la storia dell'Istria sarebbe stato di gran lunga determinante l'Archivio di Venezia, diventato istituzione nel 1815.

In Dalmazia era ancora troppo presto per ricerche dettagliate, come avveniva a Trieste; tuttavia, la regione poteva già vantare due sintesi im-

¹¹ G. CERVANI, *Nazionalità e Stato di diritto per Trieste nel pensiero di Pietro Kandler. Gli inediti del procuratore civico*, Udine, Del Bianco, 1976.

¹² P. DORSI, *Il Litorale nel processo di modernizzazione della monarchia austriaca. Istituzioni e archivi*, Udine, Del Bianco, 1994, pp. 131-231.

¹³ P. DORSI, *L'Archivio della Commissione provinciale provvisoria dell'Istria (1813-1814). Inventario*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1994.

portanti, le *Memorie per la Storia della Dalmazia*, di Giovanni Kreglianovich Albinoni, pubblicate a Zara nel 1809, dunque in pieno clima napoleonico, e la *Storia della Dalmazia* di Giovanni Cattalinich, uscita sempre a Zara nel 1834, in altra temperie. Nel capoluogo della regione, a Zara, c'era l'archivio più importante, anch'esso riordinato nei primi anni della Restaurazione, però come luogo di raccolta e custodia delle carte antiche, non certo aperto alla ricerca storica¹⁴; anche a Ragusa, già repubblica fino al 1808, si tenta di inventarizzare la documentazione storica della repubblica¹⁵. Gli storici amatori e gli eruditi attingono in quegli anni piuttosto alle cronache, alle opere già note, tra cui rimaneva fondamentale la *Storia del regno di Croazia e Dalmazia* di Giovanni Lucio, risalente al secondo Seicento. Sia il Kreglianovich Albinoni sia il Cattalinich e altri in sostanza interpretano la Dalmazia, ne sottolineano le radici classiche, la romanità, le tradizioni e la complessità etnica e linguistica delle sue genti¹⁶. La Dalmazia era, come diceva Niccolò Tommaseo, il punto d'incontro tra Slavia e Italia, tra Occidente e Oriente, e da qui la sua specificità, tanto da parlare negli anni precedenti al 1848 di una nazione dalmata, un'identità comune che potesse riassumere i tratti slavi e italiani¹⁷. Molti scrittori locali furono in contatto con i circoli letterari di Trieste, in particolare con la rivista «La Favilla»¹⁸. La Dalmazia fu appunto analizzata e interpretata; il libro di maggior successo, anche presso la corte asburgica, fu *La Dalmazia descritta* di Francesco Carrara, pubblicato a Zara nel 1846¹⁹; e in tale tipo di discorso il passato non aveva ancora il peso predominante. A parte le opere generali, di carattere descrittivo, edite in italiano e tedesco, a parte le frammentate notizie o cronache sui tempi passati, pubblicate su periodici locali («Gazzetta di Zara», «Zora Dalmatinska»), erano anni in cui furono tracciati molti profili biografici di illustri dalmati. In fondo, sia nel caso dei triestini Rossetti e Kandler sia nel caso degli intellettuali dalmati era stata elaborata un'identità che si fondava sulla territorialità, ovvero il municipio oppure la regione già definita in epoca romana. La nazione, se non

¹⁴ A. USMIANI, *Opai inventar zadržarskog arhiva iz 1828. godine*, in «Arhivski vjesnik – Bulletin d'archives», 19-20 (1976-77), pp. 279-294.

¹⁵ B. STULLI, *Dva pokušaja inventarizacije Dubrovačkog arhiva početkom 19. stoljeća*, in «Arhivski vjesnik – Bulletin d'archives...», 11-12 (1968-69), pp. 203-270.

¹⁶ VRANDEČIĆ, *Dalmatinski...* cit., pp. 45-60.

¹⁷ IVETIĆ, *La Dalmazia, gli slavi meridionali...* cit., pp. 73-81. Cfr. pure J. PIRJEVEC, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Venezia, Marsilio, 1977.

¹⁸ *La Favilla. 1836-1846*, a cura di G. NEGRELLI, Udine, Del Bianco, 1985.

¹⁹ F. CARRARA, *La Dalmazia descritta*, Zara, Battara, 1846.

era lontana (le scelte culturali e l'esperienza de «La Favilla» lo testimoniano), non era certo l'elemento di identificazione principale.

Nel contempo, nelle regioni contigue, come a Lubiana, nella Carniola, è stata attiva, dal 1825, una società per lo studio del passato in lingua tedesca, mentre a Zagabria, capoluogo del regno di Croazia, città ritrovo delle élites feudali, con pochissima borghesia, fu scarso l'interesse per le memorie trascorse e pochi sono stati i compilatori di cronache storiche²⁰. Sin dagli inizi del Settecento qui era stato fondato un *Archivum Regni*, dove operava un apposito *archivarius Regni*: era un ufficio che conservava i documenti prodotti dalla dieta (Sabor) feudale croata e dall'ufficio del *ban* (governatore), la massima autorità del regno, e tale funzione rimase immutata sino al 1850²¹.

Per quanto riguarda la ricerca storica, una netta svolta avviene con il 1835, quando a Zagabria prese consistenza il movimento dell'Illirismo, che coincide con il risorgimento culturale croato, anche in reazione a più netti tentativi di magiarizzazione dei ceti dominanti croati. L'Illirismo presupponeva una base comune e una reciprocità di lingua, di cultura e di origini (illiriche appunto, in quanto più remote nel tempo rispetto alla slavità) degli slavi meridionali intesi come popoli ilirici (sloveni, croati, serbi, bulgari: ma le distinzioni, visti i molti spiccati caratteri regionali, non erano chiare né precise). In ambito più strettamente croato si trattava di integrare ciò che si considerava popolo/nazione croata, una comunità ripartita tra Croazia, Slavonia, Dalmazia, Bosnia, Erzegovina e Istria; si trattava di creare una variante standard della lingua, di elaborare l'alfabeto e naturalmente di tracciare una storia nazionale²². Lo stesso Ljudevit Gaj, il padre del riformato alfabeto croato e fondatore del movimento, aveva meditato di scrivere una storia dei croati, in quanto riteneva che un'opera storica fosse quanto mai necessaria nel buio delle conoscenze sul passato²³. Nell'ambito dell'Illirismo di fatto furono avviati i primi in-

²⁰ Sulla situazione storiografica in Croazia agli inizi dell'Ottocento cfr. S. ANTOLJAK, *Hrvatska historiografija do 1918.*, vol. I, Zagreb, Matica hrvatska, 1992, pp. 363-377.

²¹ M. GRABAR, *Prilog povijesti pismobrane slobodnog kraljevskog grada zagrebačkog Gradeca od 1242. do 1850. godine*, in «Arhivski vjesnik – Bulletin d'archives», 41 (1998), pp. 95-109. Sulla situazione nel Settecento: M. PANDŽIĆ, *Arhivi i pismobrane u doba Hrvatskog kraljevskog vijeća : (1767.-1779.)*, Zagreb, Hrvatski državni arhiv, 2005.

²² *Hrvatski narodni preporod 1790-1848. Hrvatska u vrijeme Ilirskog pokreta*, Zagreb, Globus, 1985; *Hrvatski narodni preporod – Ilirski pokret*, a cura di J. ŠIDAK, Zagreb, Školska knjiga, 1988.

²³ S. ANTOLJAK, *Hrvatska historiografija...* cit., pp. 384-387.

teressi storici: si pubblica in tedesco, in latino e in croato; in edizioni a parte, oppure sulla rivista di cultura «Danica»; si va dalla dimostrazione del legame medievale tra Croazia e Dalmazia a contributi di storia più recente, per esempio sulle *krajine*, i confini militari asburgici; in ogni caso sono opere tendenti a dimostrare il diritto storico del regno di Croazia-Slavonia-Dalmazia. Alla storia si sono dedicati parroci, notai, archivisti dell'archivio del regno, professori della locale accademia, l'unica istituzione di formazione superiore²⁴. Il contributo fondamentale fu dato da Ivan Kukuljević Sakcinski, il primo ad aver parlato in croato nel Sabor (Dieta croata) nel 1843, considerato il padre della moderna storiografia croata. La sua attività in quanto storico sarà più sistematica dal 1850, anche se le motivazioni politiche furono strettamente vincolate alle scelte degli argomenti storici.

Così a Zagabria la lingua e il legame con il passato divennero ormai elementi determinanti nella costituzione/costruzione della nazione croata. Quando su imposizione ungherese fu bandito, nel 1843, il termine illirico, si scelse il concetto di slavo meridionale, o jugoslavo, che divenne prevalente negli anni quaranta-sessanta²⁵; si trattò di una slavità generica, aperta alla slavità dalmata che in quegli anni era gelosa della propria autonomia; si trattò di un compromesso transitorio verso la realizzazione di una cultura e un'identità croata anche sulle sponde dell'Adriatico.

2. – 1848-1870: verso la nazione. Il 1848-49 fa da spartiacque, anche se non in senso così netto come potrebbe sembrare. Più importante, in Istria, in Dalmazia e nella stessa Croazia, fu il 1860, che chiuse un decennio ingessato dal neoassolutismo di Bach e diede l'avvio alle riforme costituzionali nella monarchia asburgica, riforme che aprirono di prepotenza le varie questioni nazionali, lasciate sospese appunto per dieci anni.

È a Zagabria, una città storiograficamente addormentata fino al 1840, che avvengono le novità più importanti²⁶. Ivan Kukuljević Sakcinski è tra i fondatori, nel 1850, della Società degli studi storici jugoslavi (*Društvo za povestnicu jugoslavensku i starine*) e avvia, nel 1851, la prima rivista di storia

²⁴ *Ibidem*, pp. 392-400.

²⁵ Cfr. i saggi in *Hrvatski narodni preporod – Ilirski pokret...* cit.

²⁶ Sullo sviluppo politico dopo il 1848 vedi M. GROSS, *Die Anfänge des modernen Kroatien: Gesellschaft, Politik und Kultur in Zivil-Kroatien und Slavonien in den dreissig Jahren nach 1848.*, Wien – Köln – Weimar, Böhlau, 1993.

dal titolo *Arhivio per la storia jugoslava* (*Arhiv za povestnicu jugoslavensku*), la quale uscirà fino al 1875²⁷. Si pensa pure, dal 1850, a reimpostare il ruolo istituzionale dell'Archivio zagabrese, ad attribuirgli un maggiore significato culturale in quanto ente depositario della memoria nazionale. Ci vollero tuttavia due decenni, dati i freni legislativi da parte austriaca e ungherese, prima di realizzare una legge, nel 1870, mediante la quale l'archivio diventò un'istituzione non meramente amministrativa, sotto il patrocinio del Sabor croato²⁸.

L'archivio zagabrese, per quanto fondamentale sul piano della storia diplomatica del regno croato, rimaneva, con i suoi fondi, di ridotta importanza dinanzi alle immense potenzialità dei documenti presenti nei grandi archivi esterni alla Croazia, come erano gli archivi di Venezia, Vienna e Roma, ma anche rispetto ai tesori nascosti negli archivi minori, comunali, ecclesiastici e privati, della Slavonia e della Dalmazia. L'unico sistema era quello di creare una rete di collaborazioni con studiosi che avevano accesso a tali luoghi e comunque di visitare il maggior numero di archivi. Il Kukuljeviæ Sakcinski tra il 1851 ed il 1855 viaggiò e vide gli archivi e le biblioteche in Carniola (Lubiana), in Stiria (Graz), Istria (Trieste), Dalmazia (Zara, Spalato, Ragusa), a Venezia, a Napoli, a Monte Cassino e a Roma²⁹.

Lo spirito della nuova storiografia che si evolveva a Zagabria andava ben oltre il contesto politico del regno croato-slavone e assumeva connotazioni in tutto e per tutto nazionali, sebbene velate da jugoslavismo (aperto ai serbi, ai bosniaci e soprattutto ai croati dalmati), almeno nei primi anni. Il Kukuljeviæ Sakcinski, che fu archivista impiegato dell'Archivium Regni dal 1848 al 1860, nelle premesse dell'*Arhiv za povestnicu* sottolineava la necessità di costituire una storiografia jugoslava capace di demistificare le storie imposte dalle nazioni straniere. Il dominio dei popoli non-slavi, cioè tedeschi, ungheresi, italiani, ottomani rappresentava l'obiettivo da combattere affermando una propria cultura nazionale, in questo caso concretamente croata³⁰. L'idea di una riscossa slavista trovò

²⁷ S. ANTOLJAK, *Hrvatska historiografija...* cit., pp. 427-434.

²⁸ I. KARAMAN, *Zemaljski arhivari A. Striga, F. Pogledia e J. Miškatovica* (*Prilog historiji Državnog arhiva u Zagrebu*), in «Arhivski vjesnik – Bulletin d'archives», 1 (1958), pp. 487-506.

²⁹ S. ANTOLJAK, *Hrvatska historiografija...* cit., vol. II, pp. 13-24.

³⁰ *Ibidem*. Vedi pure i saggi in *Hrvatska historiografija XX. stoljeća: između znanstvenih paradigmi i ideoloških zahtjeva*, a cura di S. LIPOVĀN – IJ. DOBROVŠAK, Zagreb, Institut društvenih znanosti Ivo Pilar, 2005.

parecchi simpatizzanti, così nei primi numeri della rivista (1850-55) vi collaboreranno gli intellettuali dalmati, senza distinzione se slavi o italiani, come Francesco Carrara e Šime Ljubić. L' *Arhiv*, con le sue dodici annate (1851-1875), fu più che una pubblicazione, fu la struttura cardine attorno a cui fu in seguito elaborata la visione storica della nazione croata.

Altre iniziative, dal 1860, mutarono radicalmente il ruolo culturale e nazionale di Zagabria. Nel 1866, sotto l'impulso del vescovo di Djakovo, Josip Juraj Strossmayer, fu fondata l'Accademia jugoslava di Scienze ed Arti, istituzione determinante per lo sviluppo degli studi storici croati, ma non solo³¹. Se il Kukuljević Sakcinski, con la sua opera di collezionista e di editore di fonti, fu il fondatore della moderna storiografia croata, Franjo Rački, il presidente dell'Accademia, ne fu il primo storico di rilievo, anch'egli impegnato in peregrinaggi negli archivi esteri³². Con le pubblicazioni *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium* a partire dal 1867, e *Antichità* (Starine), dal 1869, curate soprattutto dal Rački e da Šime Ljubić, che lavorò un certo periodo presso l'Archivio ai Frari di Venezia, furono gettate le basi di una raccolta di fonti più filologica, più critica rispetto a quanto fatto dal Kukuljević Sakcinski. Negli stessi anni, l'archivio di Zagabria fu frequentato dai maggiori studiosi e dai letterati locali (come August Šenoa) che nelle cronache dei secoli trascorsi trovarono ispirazione per fondare alcuni miti moderni croati.

Dal 1870 era stato gradualmente messo in secondo piano il concetto di jugoslavità a favore dell'identità croata. Sono anni in cui la storia nazionale croata ha preso il pieno slancio e ha affrontato indistintamente la Croazia-Slavonia come la Dalmazia, dove nel frattempo (1848-1870) non erano state avviate altrettanto pregnanti iniziative storiografiche. Qui l'unificazione dell'Italia e la guerra del 1866 avevano messo in crisi il movimento dell'autonomismo, che con una madrepatria d'oltremare e dinanzi alla crescita della coscienza nazionale croata si tramutò in movimento politico italiano³³. Dopo il 1870, quando i croati e i serbi conquistarono la

³¹ Cfr. i saggi in *Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru*, Zagreb, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, 1997.

³² M. PELOZA, *Značenje rada Franje Račkoga u rimskim i talijanskim arhivima i bibliotekama za razvoj hrvatske historiografije*, in «Zbornik Zavoda za povijesne znanosti Istraživačkog centra Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti», 1979, pp. 147-183. Sulla figura del Rački cfr. ora l'ampia monografia di M. GROSS, *Vijek i djelovanje Franje Račkoga*, Zagreb, Novi liber, 2004.

³³ J. VRANDEČIĆ, *Dalmatinski...* cit., pp. 85-160. Cfr. pure C. CAMIZZI, *La Dalmazia e il Risorgimento italiano (1815-1866)*, in «La Rivista Dalmatica», Roma 1983.

maggioranza nel parlamento regionale a Zara, il confronto tra le parti nazionali (croata, italiana, serba) scivolò gradualmente su toni di contrapposizione nazionalista³⁴.

Si pubblicava spesso su periodici («Il Nazionale»- «Narodni List», «La Voce Dalmatica»), in italiano e in croato, affrontando la storia municipale, per esempio di Zara e Spalato, l'archeologia, la storia medievale e la storia ecclesiastica e religiosa della regione. Spicca, fra i molti nomi di appassionati alle cose storiche, la figura di Carlo Federico Bianchi, autore di *Zara cristiana* (Zara 1877-79, due voll.). In tal senso, il Bianchi apre una stagione di ricerche locali, fatte per lo più da italiani del luogo, che nell'archivio di Zara e negli archivi ecclesiastici trovarono la base documentaria per una storia religiosa e comunale del capoluogo dalmata, giunto ad essere, dati gli sviluppi politici, una delle ultime enclave italiane (con Spalato, in parte). Negli stessi anni, molte fonti per la storia della Dalmazia videro luce nelle prime collane dell'Accademia jugoslava di Zagabria³⁵.

Del tutto diverso era il discorso per l'Istria e Trieste, dove l'élite politica e sociale rimase pressoché italiana. Qui notevole fu l'influenza di Carlo Combi, redattore in esilio di «Porta Orientale», una rivista in cui la storia venne utilizzata per dimostrare l'italianità della regione³⁶. Si trattava di convincere sia i ceti colti locali sia l'opinione pubblica in Italia. Tra gli anni cinquanta e settanta fondamentale fu il contributo dato da Tommaso Luciani, istriano esule per motivi politici e archivista ai Frari di Venezia, il quale dopo aver delineato le potenzialità dei fondi archivistici veneziani si impegnò a raccogliere e a pubblicare numerose fonti per l'età medievale e moderna della regione³⁷. In genere Venezia, con il suo archivio, si prospettò come il riferimento d'eccellenza per la nascente storiografia sull'Istria, mentre Trieste stava assumendo la fisionomia del capoluogo dell'estrema regione italiana nord-orientale. È significativa la ripresa della pubblicazione dell'«Archeografo Triestino» che avvenne nel 1869; rivista che fu rivolta, come si precisò nel sottotitolo, alla *raccolta di memorie, notizie e documenti per servire alla storia di Trieste, del Friuli e dell'Istria*, quindi non più

³⁴ R. PETROVIĆ, *Nacionalno pitanje u Dalmaciji u XIX. stoljeću* (*Narodna stranka i nacionalno pitanje 1860-1880.*), Sarajevo, Svjetlost, (1968) 1982.

³⁵ E. IVETIC, *Storiografie nazionali...* cit., pp. 100-121.

³⁶ C. COMBI, *Istria. Studi storici e politici*, Milano, Rebeschini, 1866.

³⁷ Pubblicò in diverse sedi, dalla «La Provincia dell'Istria» agli «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria». Sull'importanza delle fonti veneziane per la storia dell'Istria ha scritto in varie circostanze; cfr. T. LUCIANI, *Fonti per la storia dell'Istria negli archivi di Venezia*, in *La stella dell'esule*, Roma, Tassoni, 1879.

solo Trieste. Nella città, presso la locale Biblioteca civica, fu fondato un archivio diplomatico che conserva tutt'oggi i documenti più antichi della regione che Graziadio Isaia Ascoli volle chiamare Venezia Giulia e che corrispondeva al territorio del Litorale austriaco³⁸. Ormai, verso il 1870, sia in ambito croato sia in quello italiano, si lavorava a tutti gli effetti per dimostrare il carattere nazionale delle storie regionali adriatiche. Se l'Istria, sebbene abitata nel suo interno in maggioranza da croati, rimase ai margini degli interessi della storiografia croata di quei decenni (né nella regione ci furono quadri in grado di confrontarsi sul piano storico-culturale con l'élite italiana), la storia della Dalmazia sino alla Prima guerra mondiale vide la compresenza e la contrapposizione, a tratti tollerante, a tratti aggressiva, tra la storiografia nazionale croata e una storiografia locale italiana³⁹.

3. – 1870-1914: *la storiografia nazionale*. La ricerca storica istituzionalizzata – un trend europeo, che si riscontrava in Italia nell'opera delle Deputazioni di Storia patria, mentre nel contesto croato nell'Accademia jugoslava – si impose anche nelle regioni limite dell'italianità, dagli anni settanta in poi, con la necessità di pubblicare fonti e studi, di redigere prime sintesi. Il caso dell'Istria, in tal senso, è esemplificativo. Nel 1879 uscì il volume *L'Istria. Note storiche* scritto da Carlo De Franceschi e fu la prima sintesi ufficiale della storia della regione (fino al 1924) promossa dai locali vertici politici italiani. Nel 1885 vide luce *Il Litorale*, il manuale di storia e geografia scritto da Bernardo Benussi, il massimo storico istriano dell'epoca, un manuale utilizzato nelle scuole superiori di Trieste e dell'Istria; nel 1903 l'edizione fu aggiornata con il titolo significativo *La regione Giulia*, mentre nel 1897 il Benussi pubblicava una cospicua e insuperata sintesi di storia medievale *Nel medioevo. Pagine di storia istriana*.

Nel 1884 fu fondata la Società Istriana di archeologia e Storia Patria, sul modello delle Deputazioni italiane. La società pubblicava (e pubblica) ogni anno gli «Atti», ricchissimi, soprattutto nei decenni fino al 1915, di fonti e registi che vanno ad affiancarsi all'attività dell'«Archeografo Triestino». Gli archivi comunali locali di Pola, Parenzo, Rovigno, Capodistria, furono utilizzati solo in parte, mentre dominano le serie di fonti venezia-

³⁸ F. SALIMBENI, *Per una storia della storiografia italiana dell'Istria. Un profilo*, in «Clio», XXX/3 (1994), pp. 529-545.

³⁹ E. IVETIC, *Storiografie nazionali...* citato.

ne (Senato Misti, Senato Secreta, Senato Mare) ⁴⁰. Il peso dell'archivio dei Frari, a Venezia, e di ciò che vi si trova per la storia istriana fece sì che relativamente tardi si istituirono in regione gli archivi comunali pubblici, come a Pirano nel 1887 e a Capodistria nel 1900, inizialmente come sezioni della Biblioteca civica, cioè sul modello di quanto era avvenuto a Trieste. Fare storia diventò, lo si affermava apertamente, una precisa missione civile e nazionale da parte degli intellettuali in regione, pressoché italiani. Tutto, nel senso di avvicendamenti politici, di tradizioni storico-istituzionali (medievali e veneziane), di testimonianze culturali, di prove toponomastiche doveva servire per dimostrare quanto l'esperienza storica dell'Istria, benché tipica di una regione di confine, abitata (per giunta) inequivocabilmente da non italiani, cioè croati e sloveni, fosse vicina ai modelli italiani (eredità romana, società comunali, dominio veneto, risorgimento nazionale) ⁴¹.

Il peso storiografico lasciato in fonti e in trattati dalla prima stagione della Società istriana di archeologia e storia patria fu notevole e soltanto negli anni settanta del Novecento si ebbe uno superamento qualitativo (oltre la rivalse nazionale) da parte di una diversa generazione di storici croati e sloveni ⁴². Sul finire dell'Ottocento le cose ovviamente stavano in modo diverso. La relativa maggioranza croata e slovena non riuscì ad esprimere se non politici, avvocati, sacerdoti, qualche scrittore, mentre la storiografia rimaneva il monopolio dell'*élite* italiana; e così fu fino agli anni Venti del Novecento, quando a Zagabria uscirono i primi libri di storia istriana in croato ⁴³. La vasta edizione di fonti contribuì, tuttavia, non solo a provare l'italianità ma anche la slavità della regione (la vasta colonizzazione delle campagne nel XVI-XVII secolo). Se la storia di Trieste rimase legata ai saggi pubblicati sull'«Archeografo Triestino», Fiume rice-

⁴⁰ F. SALIMBENI, *Gli studi di storia medievale e moderna negli «Atti e memorie» della Società istriana di archeologia e storia patria. Tra politica e storiografia*, in «Atti – Centro di ricerche storiche Rovigno», 20 (1989-90), pp. 313-332; ID., *Gli studi di storia medievale e moderna negli «Atti e memorie» della Società istriana di archeologia e storia patria. Tra politica e storiografia. II. Da una guerra all'altra: il primato dell'italianità (1919-1940)*, in «Atti – Centro di ricerche storiche Rovigno», 22 (1992), pp. 389-418. Cfr. pure E. IVETIC, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Trieste – Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 1999, pp. 145-177.

⁴¹ M. BERTOŠA, *Etos i etnos zavièaja*, Pula-Rijeka, Istarska naklada, 1985.

⁴² E. IVETIC, *L'Istria moderna...* cit., pp. 145-177.

⁴³ V. SPINČIĆ, *Narodni preporod u Istri*, in D. GRUBER, *Povijest Istre*, Zagreb, Lesnik, 1924, pp. 257-293.

vette la sua sintesi storica grazie all'impegno di Giovanni Kobler, nella sua opera postuma *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume* (Fiume 1896, tre volumi)⁴⁴. Il Kobler utilizzò ampiamente l'archivio comunale di Fiume e poi fece ricerche presso gli archivi di Lubiana, Graz, Vienna e Venezia. Nell'insieme, la dimostrazione storica dell'italianità di quella che con insistenza si definiva regione giulia continuò febbrilmente fino alla Prima guerra mondiale e fu uno degli elementi su cui si fonderono le pretese del regno d'Italia nel momento di intervenire nel 1915.

La storia della Dalmazia, come detto, si scriveva nei maggiori centri della regione e, più o meno direttamente, a Zagabria. Durante il periodo che va dal 1870, anno dell'affermazione politica croata, e fino al 1914-15, si formano, tra Zara, Spalato e Ragusa-Dubrovnik, vari circoli di produzione storica, i quali attinsero all'archivio di Zara (archivio centrale della regione), agli archivi locali, a quelli privati (di famiglia)⁴⁵ e a quello di Venezia e si valsero delle fonti editate dall'Accademia jugoslava. L'iniziativa più importante fu la fondazione, nel 1879, della prima rivista specialistica in regione, ossia il «Bulletino di archeologia e storia dalmata», i cui promotori furono Josip (Giuseppe) Alačvić e Mihovil (Michele) Glavinić; la rivista fu portata avanti dal 1888 da Frano Bulić, inisigne archeologo di Spalato⁴⁶. Vi si scriveva in italiano, ma poi anche in croato (diventò *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku*). Il «Buletino» pubblicava ricerche archeologiche e medievali, ma ci furono anche contributi sulla storia moderna.

Altri studiosi croati erano attivi a Ragusa-Dubrovnik, dove si iniziò ad attingere ampiamente alla documentazione conservata nell'archivio che fu della repubblica, uno degli archivi più ricchi, come sottolineerà Fernand Braudel, per la storia dei commerci e delle relazioni nel mondo me-

⁴⁴ Ora in edizione dal titolo G. KOBLEK, *Storia della liburnica città di Fiume*, Trieste – Rovigno, Centro di ricerche storiche Rovigno, 1986. Sull'archivio di Fiume – Rijeka cfr. *Vodna historijskog arhiva Rijeka*, Pazin – Rijeka, Povijesni arhivi u Pazinu i Rijeci, 1980; N. CRNKOVIĆ, *Povijesni arhiv Rijeka 1926.-1996.*, in «Vjesnik povijesnog arhiva Rijeka», 38 (1996), pp. IX-XLVIII.

⁴⁵ I. PEDERIN, *Povijest arhiva i muzeja u Dalmaciji*, in «Zadarska smotra», 45 (1996), 1/3, pp. 87-121. Sugli archivi delle famiglie in ambito della Dalmazia cfr. D. BOŽIĆ-BUŽANČIĆ, *Obiteljski arhivi – sređivanje i naučna obrada*, in «Arhivski vjesnik – Bulletin d'archives», 14 (1971), pp. 275-286. Sull'archivio comunale a Spalato: J. KOLANOVIĆ, *Oblikovanje arhivskoga fonda na primjeru Arhiva stare splitske općine*, in «Građa i prilozi za povijest Dalmacije», 12 (1996), pp. 157-170.

⁴⁶ Su Bulić, cfr. *Bulićev zbornik – Strena Buliciana*, a cura di M. ABRAMIĆ – V. HOFFILLER, Zagreb – Split, Narodne novine, 1924.

diterraneo. Si trattava allora di un archivio ancora di rilevanza locale e comunale; solo nel 1920 fu fondato un archivio di Stato, che raggiungerà fama internazionale e sarà frequentato dai maggiori storici europei⁴⁷. Nei decenni 1880-1900 a Dubrovnik si iniziò con la storia politico-diplomatica e giuridica dello Stato raguseo e i primi studi furono quelli di Kostantin (Kosto) Vojnović⁴⁸. Lujo Vojnović con i suoi lavori, come *Ragusa e l'Impero ottomano* e *La caduta di Ragusa*, elaborò invece una visione mitizzata, d'impronta romantica, del passato della repubblica, che ebbe notevole fortuna sul piano divulgativo⁴⁹.

In contrapposizione agli studi che stavano proliferando da parte croata, gli italiani, concentrati sempre più solo a Zara, svilupparono a cavallo dell'Otto-Novecento un gruppo di lavoro che basava le ricerche su fonti dell'archivio locale. Nasce così l'importante monografia *Storia della città di Zara* di Vitaliano Brunelli (Venezia 1913) il quale sarà caposcuola per una generazione di storici locali (Sabalich, Benevia, Bacotich, Erber)⁵⁰ e per Giuseppe Praga, che scrisse la *Storia di Dalmazia* (Padova 1953), l'ultima sintesi in lingua italiana⁵¹. Altri cultori di storia locale, fondata su archivi comunali e familiari, operarono più o meno isolatamente, come per esempio Francesco Viscovich, il quale pubblicò a Trieste nel 1898 una *Storia di Perasto*, la cittadina delle Bocche di Cattaro⁵². La partizione tra italiani, croati e serbi ha caratterizzato definitivamente la vita culturale, sociale e politica della regione; ogni gruppo aveva trovato il proprio riferimento nella capitale nazionale, tra l'immaginario e l'idealizzato.

A Zagabria, riconosciuto centro nazionale croato, erano le istituzioni a dettare le tendenze nella ricerca. L'Accademia jugoslava venne affiancata nel 1874 dall'università, fondata in chiave moderna, dove si fondarono cattedre di storia croata (il primo docente fu Matija Mesić) e di storia generale (cattedra tenuta dal dalmata croato Natko Nodilo). Accanto ai *Mo-*

⁴⁷ L. LUME, *Archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della repubblica di Ragusa con le città marchigiane*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1977. Cfr. pure S. ČOŠIĆ, *Prinos poznavanju tajništva i arhiva Dubrovačke Republike*, in «Arhivski vjesnik – Bulletin d'archives», 37 (1994), pp. 123-145.

⁴⁸ S. ANTOLJAK, *Hrvatska historiografija* cit., vol. II, pp. 390-407.

⁴⁹ Cfr. i saggi presenti in I. BANAC, *Dubrovački eseji*, Dubrovnik, Matica hrvatska, 1992.

⁵⁰ Per esempio L. BENEVIA, *Scampoli di storia patria*, Zara, 1890.

⁵¹ E. IVETIC, *Storiografie nazionali...* cit., pp. 100-109.

⁵² S. ANTOLJAK, *Hrvatska historiografija...* cit., vol. II, p. 410.

numenta spectantia historiam Slavorum meridionalium, dal 1877 escono i *Monumenta historico-juridica Slavorum meridionalium* e dal 1904 l'importante *Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*⁵³. Il massimo storico croato nel periodo 1870-1890 fu certamente Franjo Raèki, per molti anni presidente dell'Accademia jugoslava. A lui va il merito di molte pubblicazioni di fonti e di trattati che spaziarono su quasi tutte le questioni più importanti (così ritenute) della storia croata⁵⁴. Dopo un decennio in cui si raccolsero fonti presso gli archivi locali e quelli di Zara e Ragusa, di Venezia e Vienna, nel 1879-82 uscì la prima autorevole sintesi di storia nazionale croata ad opera di Tadija Smičiklas, ordinario di storia croata e poi presidente dell'Accademia jugoslava⁵⁵. Più impegnativa fu l'impresa di Vjekoslav Klaić che pubblicò in oltre un decennio 1899-1911 i sei volumi della *Storia dei croati*, basata su lavori d'archivio e su una mole crescente di fonti edite, un'opera che ebbe ampia e lunga fortuna (fino al 1960-70)⁵⁶. Negli anni Novanta si ebbe una svolta decisiva nella gestione dell'Archivio territoriale di Zagabria, l'archivio più importante del regno, quando furono gettate le basi di un'organizzazione più moderna, secondo i canoni appresi alla scuola tedesca di archivistica. Uno dei primi risultati fu l'uscita nel 1899 del bollettino archivistico, il primo del genere tra gli slavi meridionali, redatto appunto nell'ambito dell'archivio di Croazia-Slavonia-Dalmazia⁵⁷.

I documenti medievali e in genere la storia medievale furono i settori maggiormente approfonditi. Se nell'ambito italiano dell'Istria e della Dalmazia si privilegiò l'età comunale e i primi secoli del dominio veneziano, così come le testimonianze in regione dell'Umanesimo e del Rinascimento, in ambito croato prevalse il discorso sui diritti storici, sulle sovranità andate perdute, quindi i regni del X-XI secolo (quella che veniva considerata l'alba dello Stato croato), e poi sulla raggiunta (e mitizzata) unità del

⁵³ *Ibid.*, pp. 88-231.

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 88-157. M. GROSS, *Vijek i djelovanje Franje Račkoga* cit.

⁵⁵ M. KURELAC, *Povjesnik Tadija Smičiklas i njegove historiografske koncepcije*, in «Vjesnik Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti», 4 (1995), pp. 28-35.

⁵⁶ S. ANTOLJAK, *Hrvatska historiografija...* cit., vol. II, pp. 510-527.

⁵⁷ «Vjesnik Kr. Hrvatsko-slavonsko-dalmatinskog zemaljskog arhiva». Usciranno 21 volumi tra il 1899 e il 1920. Sugli sviluppi normativi dell'archivistica in Croazia vedi pure *Arhivi i arhivsko gradivo. Zbirka pravnih propisa 1828. – 1997*, a cura di M. RASTIĆ, Zagreb, Hrvatski državni arhiv, 1998.

regno tripartito Croazia-Slavonia-Dalmazia, dal 1358 al 1409, ovvero sotto la dinastia degli Angiò ⁵⁸.

In definitiva, all'inizio del Novecento ci troviamo dinanzi ad elaborate verità storiche sia italiane sia croate in merito alla rispettiva presenza sulle sponde dell'Adriatico orientale nei secoli, presenza che dava i diritti di sovranità e che verrà reclamata già nel 1918 con numerose opere di carattere ideologico e politico-persuasivo ⁵⁹. In tutti questi decenni (1860-1914) gli interessi storiografici degli studiosi sloveni e serbi per le coste adriatiche rimasero assai circoscritti; si fecero strada solo dopo il 1918. La storia del litorale adriatico e delle sue regioni di confine si è dimostrata costantemente dipendente dai grandi archivi esterni come Venezia, Vienna e Roma, ma ciò non ha impedito l'affermazione degli archivi locali regionali, come quello di Ragusa-Dubrovnik e Zara, oppure, sul piano locale, delle biblioteche di Trieste e di Capodistria. Nell'insieme, vista l'inevitabile e predominante attenzione rivolta alla medievistica, almeno fino al 1920-30, i tempi non erano maturi per sfruttare appieno le potenzialità di questi archivi della costa, ricchi di documentazione per i secoli XVI-XVIII, documentazione che verrà adeguatamente presa in considerazione solo dal 1960-70.

⁵⁸ Cfr. la recente sintesi di storia medievale croata: T. RAUKAR, *Hrvatsko srednjovjekovlje. Prostor, ljudi, ideje*, Zagreb, Školska knjiga, 1997.

⁵⁹ Per esempio A. TAMARO, *La Vénétie Julienne et la Dalmatie*, Roma, Società nazionale Dante Alighieri, 1918 ; G. GREGORIN – T. SORLI – B. VOŠNJAK, *La question de l'Adriatique*, Paris, Graphique, 1919.